

Cultura

Il Cimitero delle monache Clarisse sull'isola d'Ischia

di Laura Bertolaccini (*)

L'isola d'Ischia, una delle perle del Mediterraneo, è situata all'imbocco settentrionale del Golfo di Napoli, a poche miglia dalla costa e ancor meno dall'isola di Procida, di rimpetto a Capri che "chiude" invece l'accesso al Golfo da sud. La sua posizione avanzata sul mare, avamposto di Napoli, l'ha resa per lunghi secoli soggetta ad invasioni e assalti. L'isola per lungo tempo non ha avuto un sistema difensivo efficace. I suoi abitanti, alla vista delle navi nemiche, erano costretti a cercare rifugio nelle grotte naturali situate sulle pendici dell'Epomeo, il vulcano spento che con i suoi 788 metri domina gli insediamenti posti lungo la linea costiera, oppure riparo nella fortezza di Ischia, una costruzione fortificata costruita nel 474 a.C. dal greco siracusano Gerone I, accorso in aiuto dei Cumani nella lotta contro i Tirreni, su un isolotto di roccia formatosi in seguito ad una violenta eruzione vulcanica situato nel versante orientale dell'isola, noto dai documenti come *Gerone*, dal nome del fondatore della fortezza, oppure come *Insula Minor* per distinguerla dall'intera Ischia, denominata fino in età medievale *Insula Major* o *Insula* (dalla cui forma dialettale, *Iscla*, l'isola deriva il suo attuale toponimo). In seguito anche la fortezza, verrà espugnata, dai Partenepei prima e dai Romani poi che qui fondarono nel 315 a.C. la colonia di *Aenaria*. Nei lunghi secoli delle invasioni – dai Visigoti, ai Vandali, agli Ostrogoti, sino ai Normanni, agli Svevi e agli Angioini – la fortezza, per le sue intrinseche caratteristiche di "isola nell'isola", vide progressivamente accrescere le sue funzioni protettive andando via via ad arricchirsi di costruzioni atte ad ospitare anche per lunghi periodi gli isolani in fuga. Qui si rifugiò la popolazione anche quando nel 1301 l'ultima eruzione dell'Epomeo distrusse la città di

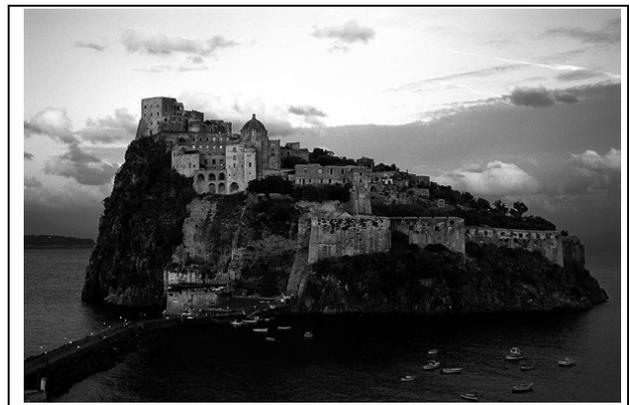


Figura 1 – Veduta del Castello Aragonese a Ischia

Geronda situata in prossimità della fortezza, in quei terreni dove oggi sorge una rigogliosa pineta.

Sul finire della prima metà del XV secolo Ischia vive un periodo di pace e di rinnovamento. Nel 1442, infatti, Alfonso I d'Aragona, noto come il Magnanimo, riconquista il Regno di Napoli. La sua corte, affascinata dalle bellezze naturali del posto, farà dell'isola un luogo più sicuro incrementando l'intero sistema difensivo con torri di avvistamento, bastioni e cinte murarie. Consoliderà poi l'antica fortezza, tramutandola in un castello dalle linee architettoniche decise e dirompenti: verrà interamente racchiusa da poderose mura quadrangolari con torri angolari su modello del Maschio Angioino di Napoli; saranno realizzati saloni e ambienti per i reali e per la corte; il collegamento all'isola maggiore, con la sponda ove ora sorge Ischia Ponte, sarà assicurato da un ponte in legno (in seguito sostituito da uno in pietra).

Nel XVI secolo il Castello, ora conosciuto come Aragonese, ebbe un periodo di grande splendore: si narra che alla corte della poetessa Vittoria Colonna (che nella Cattedrale del Castello nel 1509 aveva

sposato Francesco Ferrante d'Avalos, marchese di Pescara, erede della famiglia di origine spagnola dominante Ischia dal 1495) furono ospitati alcuni tra i più importanti artisti e letterati del tempo, come Michelangelo Buonarroti, Ludovico Ariosto o Annibale Caro.

Fondamentale per la ricostruzione delle vicende storiche di quegli anni il testo *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa oggi detta Ischia* pubblicato nel 1588 da Giulio Iasolino, medico calabrese e professore di anatomia all'Università di Napoli che, nell'indicare le qualità terapeutiche delle acque minerali isolane, tratteggia una singolare storia dell'isola accompagnata anche da una significativa carta topografica

intitolata *Insula Aenaria hodie Ischia* elaborata nel 1586 in collaborazione con l'incisore romano Mario Cartaro. In questa carta, a sottolineare il valore urtico del luogo, al castello è dato il nome di *Iscla Civitas*.

Nel 1575 per volontà di Beatrice Quadra, nobildonna napoletana, vedova d'Avalos votata alla vita monastica, all'interno del Castello era sorto anche un Convento delle monache Clarisse provenienti dall'eremo di San Nicola situato sull'Epomeo. Una quarantina suore, perlopiù primogenite di nobili famiglie, venivano qui relegate alla vita di clausura per lasciare libero l'asse ereditario al figlio maschio.

Tra le strutture conventuali interne al Castello vi era anche il Cimitero sotterraneo delle Clarisse, posto nelle vicinanze della Cappella di San Francesco (che sorgeva dove nel 1737 verrà realizzata la Chiesa dell'Immacolata) e destinato ad una anomala forma di sepoltura. I corpi ormai senza vita delle suore venivano infatti assisi su sedili in pietra detti "scolatoi", opportunamente conformati perché durante le fasi di decomposizione i liquami potessero essere raccolti in bacini in coccio posti al di sotto delle sedute. Le cronache raccontano che ogni giorno le consorelle si recavano in preghiera in quel luogo (probabilmente in una cappelletta adiacente le stanze di sepoltura), per meditare sulla caducità del corpo umano e sulla relatività della vita terrena. Al di là dei pensieri più macabri che la visione oggi di quei dieci sedili accostati l'uno all'altro in due angusti vani ipogei naturalmente induce, è evidente



Figura 2 – Una delle camere sepolcrali del Cimitero delle Clarisse nel Castello Aragonese di Ischia

che questo sistema di sepoltura attraverso essiccazione del cadavere (tipico, al tempo, di tante altre realtà conventuali; si pensi, solo per fare un noto esempio, ai "colatoi" delle Catacombe dei Cappuccini a Palermo) trovava la sua ragion d'essere proprio nella presenza costante delle suore, che non avevano soltanto l'obbligo di preghiera, quanto piuttosto il compito di curare la "salubrità", in ogni accezione che allora questo vocabolo potesse avere, del luogo, provvedendo periodicamente a svuotare i bacini. Il ciclo di essiccazione (le camere sepolcrali sotterranee erano provviste anche di camini di aereazione verso l'esterno), lungo circa un anno, si concludeva poi con la raccolta delle ossa, deposte in un ossario comune collocato nei sotterranei del con-

vento.

Il Convento delle monache Clarisse nel Castello Aragonese dell'isola di Ischia rimase attivo per oltre due secoli, sino al 1801, quando venne soppresso in seguito alla legge emanata da Gioacchino Murat per la secolarizzazione degli istituti religiosi del Regno di Napoli.

Nel 1809 l'assedio inglese ai danni degli occupanti francesi portò alla quasi completa distruzione degli edifici del Castello che crollarono sotto i fuochi dei cannoni. Non molto tempo dopo, nel 1823, l'intera fortezza venne ridotta a carcere borbonico, quindi a carcere politico e in seguito a luogo di reclusione per ergastolani (rimarrà tale sino al 1860 quando, in seguito all'annessione di Ischia al Regno d'Italia il carcere verrà soppresso). Nel 1912 venne decisa la vendita all'asta del bene la cui gestione passò quindi in mano ai privati. Attualmente il Cimitero delle Clarisse, e parte di ciò che resta del Castello Aragonese (spettacolari i resti della Cattedrale dell'Assunta aperti al cielo e al mare; di rilievo la Chiesa di S. Pietro a Pantaniello a pianta esagonale, aperta al culto nel 1564 e attribuita a Jacopo Barozzi da Vignola), è visitabile. Un passeggiata di straordinaria bellezza attraverso la storia di un luogo eccezionale affacciato sul Mediterraneo.

(* *Architetto, dottore di ricerca in "Storia della Città", Roma*